

MARCO PRANDONI E SONIA SALSI
a cura di

MINATORI DI MEMORIE

*Memoria culturale e culture della memoria
delle miniere e della migrazione italiana
in Limburgo (belga e olandese) e Vallonia*

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2017

Copyright © 2017 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna
ISBN 9788855533935

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLERedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Prima edizione, dicembre 2017

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2022 2021 2020 2019 2018 2017

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne - LILEC dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12

40057 Quarto Inferiore (BO)

Tel. 051.767003

fax 051.768252

E-mail: info@patroneditore.com

Sito: www.patroneditore.com

Il catalogo generale è consultabile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Impaginazione: Omega Graphics Snc - Bologna

Realizzazione grafica della copertina: Pierpaolo Barresi

Stampa: Mediagraf Spa, Noventa Padovana (PD), per conto della Pàtron editore

INDICE

Premessa	p. 5
Introduzione, <i>Anna Paola Soncini</i>	» 7
<i>Storiografia della memoria e dell'oblio</i>	
Eroe vittima martire. Visioni del minatore italiano in Belgio tra storia e memoria, <i>Michele Colucci</i>	» 15
La memoria pubblica dell'incidente di Marcinelle in Italia. Un pretesto per parlare d'altro, <i>Sandro Rinauro</i>	» 27
Paesaggi transnazionali. Come approssimarsi al Belgio degli Italiani <i>Lorenzo Bertucelli, Antonio Canovi</i>	» 39
L'Emilia nel cuore dell'Europa. Un progetto di <i>public history</i> che ha viaggiato "un po' più in là dello stereotipo", <i>Lorenzo Bertucelli, Antonio Canovi</i>	» 49
<i>Elaborare la memoria: spazi, lingue, rappresentazioni</i>	
Identità sospesa tra emigrazione ed e-migrazione. Prospettive tecnologiche nella costruzione identitaria dell'emigrazione italiana in Belgio, <i>Anna Caprarelli</i>	» 57
Le narratrici raccontano. Le memorie delle donne tra partenze e arrivi nei contesti minerari, <i>Sonia Salsi</i>	» 69
<i>Migrare humanum est...</i> Migrazioni e insediamenti, lo sguardo della geografia, <i>Filippo Pistocchi</i>	» 79
<i>Inte farcadice</i> . L'emigrazione friulana in Belgio in un recente documentario, <i>Gabriele Zanella</i>	» 93
La casa di Paolina. Etnografia intima dell'emigrazione italiana in Belgio, <i>Gianfranco Spitilli</i>	» 105

Mediare la memoria in letteratura

L'Opera al Nero. Pierre Kemp, minatore dell'anima, <i>Herman van der Heide</i>	p.	121
“Dai profondi solchi di quella terra ingrata”. La scrittura di Salvatore Adamo, <i>Fulvio Pezzarossa</i>	»	131
Constant Malva, la miniera e l'estetica della verità, <i>Maria Chiara Gnocchi</i>	»	149
I luoghi oscuri della migrazione. Da <i>Rue des Italiens</i> a <i>Zwarte Zusterstraat</i> , <i>Francesca Terrenato</i>	»	161
<i>Mijnverleden</i> . Il “mio” passato delle miniere nella saggistica letteraria del Limburgo olandese (2011-2015), <i>Marco Prandoni</i>	»	171
Appendice, Perché un museo dell'emigrante a Monghidoro, <i>Vittoria Comellini</i>	»	187

MIGRARE HUMANUM EST...
MIGRAZIONI E INSEDIAMENTI,
LO SGUARDO DELLA GEOGRAFIA

Filippo Pistocchi*

1. Relazione geografica fra fenomeno migratorio e insediamento

I flussi migratori rappresentano un affascinante fenomeno umano, ancor prima che geografico in senso stretto¹. Indubbiamente ci si sposta, sempre e un po' dappertutto, per motivi molto diversi e non assimilabili gli uni agli altri (sebbene spesso, quando i movimenti sono di massa, emerga una stretta relazionalità fra questi), ma che possiamo far risalire ad alcuni macro-fenomeni territoriali: condizioni economiche (per motivi di lavoro o per fuggire dalla povertà), condizioni socio-politiche (per instabilità politica, rivolte, guerre), condizioni culturali (si avverte senso di non appartenenza o si cercano stimoli, suggestioni, proposte che la propria terra sembra non offrire), condizioni soggettive, psicologiche, legate ad esigenze temporanee personali (turismo).

Anche la durata degli spostamenti non è omogenea, ma cambia a seconda di chi si sposta, della ragione per cui lo fa e del luogo scelto come destinazione del proprio movimento. Per esempio, chi si sposta per motivi di lavoro può essere sia un pendolare (che si sposta all'interno della regione economica determinata dal bacino del mercato del lavoro, quotidianamente, oppure settimanalmente) sia un emigrato (Cencini e Dagradi, 2003; Dagradi, 2006).

Allo stesso modo, chi lascia la propria terra per ragioni di sicurezza può essere uno sfollato, un profugo di guerra o un perseguitato politico. In questo caso, la sua condizione durerà fino a che continuerà la crisi nel suo paese. Chi fugge, anche in base all'entità dell'emergenza, può avere tempo di pianificare la partenza, organizzando una rete di conoscenze e racimolando denaro, per andare il più lontano possibile, in una terra ritenuta più accogliente e integrante (soprattutto in

* Università di Bologna.

¹ Una lettura di tipo geografico permette di accostare questa analisi di tipo psicologico-esperienziale ad una più legata allo studio e alla conoscenza dei territori: è indiscutibile che da questo processo si possa ricavare una sorta di gerarchia di sviluppo, dato che, fino a prova contraria, in quel particolare momento la terra lasciata dal migrante è più arretrata, più insicura, più periferica rispetto a quella scelta per iniziare una nuova vita.

riferimento alle possibilità lavorative); altrimenti, se la fuga è immediata, perché improvviso è lo scoppio del problema umanitario, allora generalmente chi fugge cerca riparo e rifugio al di là della frontiera. Questa è la ragione che legittima l'allestimento dei campi profughi: insediamenti, più o meno stabili, più o meno sicuri, più o meno duraturi, al cui interno tendono a generarsi forme di socialità da cui sortiscono dinamiche e processi che definiscono luoghi e spazi di vita. Questi, perciò, da spazi generici e indefiniti diventano luoghi, vissuti, nei quali gli abitanti intrattengono fra loro relazioni sociali e dove si realizzano manifestazioni culturali ibride, dove nascono lingue e linguaggi nuovi (Gamberoni, Pistocchi, 2013) e dove si sviluppano reti autogestite di mutuo soccorso che sopperiscono alla mancanza di servizi pubblici (tab. 1).

Se invece il flusso migratorio è “pianificato” e previsto, o addirittura promosso e favorito (pensiamo al caso del Belgio e della Svizzera nel secondo dopoguerra), vengono allora organizzati veri e propri scambi bilaterali, che legittimano la migrazione e che definiscono i tempi, le forme, le dinamiche e gli spazi “riservati” all'insediamento dei nuovi arrivati.

La più attuale letteratura coloniale e post-coloniale relativa alle migrazioni racconta dei frequenti e massicci spostamenti di persone all'interno dei territori di competenza delle potenze europee, spesso verso il paese (ex) dominatore. Il fascino che essa porta con sé è duplice: da una parte amplia e complica l'apparato letterario, dall'altra offre nuove visioni e raffigurazioni della realtà. Da entrambe queste circostanze derivano le spinte al cambiamento e all'adattamento socio-culturale, in quanto le migrazioni, in fin dei conti, vanno viste come “forza di trasformazione della società sul piano socio-politico, economico, culturale e sulla sua percezione” (Prandoni, 2015, p. 10). Le pagine di racconti e narrazioni frutto della mano di migranti diventano degli strumenti conoscitivi di profonda importanza, poiché mettono a nudo con gli occhi di un esterno le dinamiche della società ospitante e perché “esprimono istanze fondamentali sul rapporto tra letteratura e mondo, tra letteratura ed esperienza e tra letteratura ed identità” (ivi, p. 55). Inoltre, in una sorta di gioco narrativo, tendono a descrivere l'esperienza di

Aspetti evidentemente NEGATIVI	Aspetti potenzialmente POSITIVI
<i>De facto</i> : mancanza di infrastrutture, istituzioni, controllo	<i>De facto</i> : elevato numero di persone socio-culturalmente diverse che rafforza il senso di identità
POVERTÀ urbana	FORZA LAVORO numerosa
Bassa qualità di vita	(sotto-)cultura urbana
<i>Futuro</i> : senza cambiamento si verifica il collasso urbano attraverso rivolte, insurrezioni, guerriglie	<i>Futuro</i> : questi aspetti, se integrati e coordinati, possono rappresentare il motore per lo sviluppo e il cambiamento

Tab. 1 – *Vivere in un insediamento precario e provvisorio.*

vita nella realtà ospitante come una sorta di mondo immaginifico ricco di “avventurieri nel ruolo di protagonisti, a cui è affidato il compito eroico di conquistare uno spazio, presentato come opaco e vuoto, illuminato per la prima volta dalla *Western/Northern Gaze*” (Prandoni, 2015, p. 85).

Parlare dunque dei migranti e degli spazi urbani in cui essi vanno a vivere significa coinvolgere nel dibattito alcuni settori della geografia, da quella economica a quella urbana, a quella culturale: che si tratti di un piccolo insediamento o di una metropoli, bisogna rintracciare i fattori di spinta alla coesione o quelli di fuga e riconoscere le condizioni e le necessità economiche, politiche e istituzionali del gruppo umano che vi abita e di quello che vi va ad abitare (fattori di presa), nonché le epifanie socio-culturali che ne determinano l'immagine, vale a dire quei caratteri che le conferiscono il senso del luogo, e che saranno via via adattati, modificati, riletti in funzione delle caratteristiche dei gruppi sociali che la abitano e delle loro esigenze culturali, oltre che economiche. Infatti, già da decenni si condivide la riflessione secondo la quale “la città non è semplicemente un meccanismo fisico e una costruzione artificiale: essa è coinvolta nei processi vitali della gente che la compone; essa è un prodotto della natura, e in particolare della natura umana” (Park, Burgess, 1967, p. 5). Nel corso del tempo, gli insediamenti hanno registrato continui sviluppi e adattamenti e hanno esercitato sul territorio e sulle comunità umane forti processi di influenza e condizionamento; hanno portato con sé, in altre parole, cambiamenti che hanno coinvolto la morfologia del territorio e il suo paesaggio, ma anche la vita dei cittadini.

Per quanto siano fra loro diverse, le città presentano elementi ricorsivi simili, ossia funzioni urbane², raggruppabili in tre grandi macro-aree: funzioni economiche, funzioni sociali, funzioni di irradiazione. Le principali funzioni economiche di una città sono legate alla crescita dei beni e dei servizi (la città si sviluppa all'interno e all'esterno, creando economie su scala locale e internazionale e favorendo quindi la generazione di flussi di merci, di persone, di denaro) e possono riuscire a creare il cosiddetto plusvalore, con il quale potenziare l'intera struttura urbana: le più significative sono l'industria (uno dei massimi propulsori dello sviluppo), il commercio (agevola e promuove l'accumulazione monetaria), il turismo (attrae e produce lavoro, flussi di denaro, cose, persone) e la finanza (accoglie e moltiplica le risorse e gli investimenti). Questo tuttavia non basta. Una città per essere tale si deve occupare anche della collettività che la abita e che vi lavora: pubblica amministrazione, scuole, strutture sanitarie sono le cosiddette funzioni

² Queste funzioni non vengono svolte allo stesso modo e con la stessa intensità da ogni città. Di conseguenza, in base al prevalere dell'una (funzione dominante) sulle altre, alcune città possono presentare specializzazioni, che diventano poi tipicità economiche, culturali e sociali. Per tali ragioni, una città può essere famosa e conosciuta soprattutto per qualcuna o una soltanto delle offerte funzionali che ha sviluppato. Anche queste peculiarità contribuiscono a formare e a consolidare l'immagine e il “mito” di una città, aspetto che può diventare un fattore di presa nell'attrarre flussi migratori.

sociali, la cui localizzazione e distribuzione viene progettata e decisa dagli organi politici competenti.

Ogni città, inoltre, in maniera più o meno forte, esprime la propria anima e propaga di sé un effetto urbano su un territorio più vasto. È la funzione di irradiazione, vale a dire la diffusione dei modi di vita, delle innovazioni, delle acquisizioni, oltre che la promozione di percorsi e programmi di formazione, informazione, trasformazione (Pistocchi, 2009).

2. Pianificazione per la sostenibilità urbana: *boulevards*, città giardino, *new towns*

Il veloce processo di urbanizzazione tipico dell'età moderna e contemporanea ha imposto urgenti interventi da parte delle amministrazioni locali, che hanno dovuto rispondere all'esigenza di garantire decoro, salubrità, mobilità, integrazione all'interno e attraverso il tessuto urbano. Alcuni grandi interventi sono stati quelli della creazione di parchi urbani e *boulevards*, che assecondavano la nuova immagine delle città, dapprima di quelle più grandi, poi anche di quelle medie e piccole, e grazie ai quali il senso dello spazio pubblico assume un significato più "umano", perché concepito come la realizzazione del senso di ordine e di equilibrio. Altri, invece, furono insediamenti creati *ex nihilo*, collocati in un preciso spazio geografico per rispondere a precise esigenze economica, prima ancora che socio-demografiche (Archer, 2011, p. 357).

Questi progetti definirono nuovi spazi (e quartieri) abitati da una borghesia in progressiva crescita, che usava i prodotti provenienti dalle campagne e dalle fabbriche, via via più lontani: prima nelle periferie – il cosiddetto periurbano –, poi in nuove aree – nuove città, centri costruiti appositamente per rispondere alle esigenze economiche. Quegli stessi spazi vennero contestualmente abitati anche dalla nuova e più variegata classe operaia, che si componeva di individui di diversa provenienza geografica apportatori di competenze specifiche, più o meno consolidate, nonché di esperienze culturali.

Nell'Ottocento, l'esigenza di realizzare parchi pubblici in città divenne un'arte che rappresentò un cantiere della modernità: essa coinvolgeva diversi campi del sapere tecnico-scientifico e cercava di armonizzare quel *melting pot* sociale che si veniva esprimendo, offrendo all'utenza (cittadini o semplici *city-users*) passeggiate, svago, sport, decoro e prestigio. Se solo pensiamo alla complessità spaziale di alcuni grandi parchi urbani come Hyde Park di Londra o Central Park di New York, ci rendiamo conto dell'enorme sforzo concettuale e intellettuale sotteso alla creazione di questi spazi. Per esempio, all'interno del Sydenham Park (in Hyde Park) fu costruito nel 1851 il Crystal Palace, per ospitare la Great Exhibition promossa da King Albert: questo grande evento non solo impose trasformazioni alla

morfologia urbana (venne tracciata la lunga e larga Exhibition Road), ma riuscì anche ad esaltare l'esperienza del verde urbano con la creazione di parchi e aree verdi. Opere come questa potrebbero essere definite un vero e proprio teatro del mondo, poiché hanno aperto la strada anche alle esperienze dei giardini d'inverno collettivi, nei quali la natura si fondeva con la nuova architettura fatta di ghisa e vetro (Pistocchi, 2008).

Le rivoluzioni industriali hanno dunque segnato la fine della ruralità e l'inizio, veloce e complesso, del fenomeno urbano moderno e contemporaneo. Questa nuova complessità socio-spaziale ha imposto una rilettura del concetto di spazio pubblico urbano, ora aperto in modo sempre massiccio agli stimoli e ai flussi esterni, che vanno gestiti in modo tale non tanto da conservare intatta l'identità culturale preesistente, ma da promuovere un senso di coesione e appartenenza collettivo sufficiente a garantire armonia sociale ed efficienza strutturale.

Non vennero però esclusivamente eseguiti progetti di trasformazione e adattamento delle città (parchi urbani, *boulevards*...). Furono progettati e realizzati anche nuovi quartieri a ridosso della città oppure nuove città (città-satellite), per ospitare gli emigrati e per favorire il decentramento produttivo e la decongestione demografica e quindi per rendere più equilibrato e meno conflittuale l'uso del suolo urbano³. Nei casi di nuovi insediamenti, l'utenza e i nuovi abitanti erano non esclusivamente gli emigrati stranieri, alla ricerca di nuove opportunità lavorative, ma anche i locali, intenzionati a trasferirsi in periferia per una migliore qualità di vita, meno congestionata rispetto a quella della città che stava diventando progressivamente più caotica.

Nel corso degli anni, l'idea iniziale di questi nuovi spazi, pensati come aree produttive e quartieri dormitorio, si ampliò e migliorò: dovevano essere luoghi in cui si potesse vivere con una buona qualità di vita, assecondando il progresso, senza però distruggere l'ambiente, mantenendo anzi un rapporto armonioso ed equilibrato con la natura (Korthals Altes, 2002). Erano le cosiddette città-giardino: Howard, nel suo libro *Garden Cities of Tomorrow* pubblicato nel 1902 (Macfayden, 1970) teorizzò la città prossima-futura, con un modello urbano replicabile, poiché adattabile ai vari contesti territoriali (Fig. 1); questo finì per stimolare, di conseguenza, la progettazione di assi infrastrutturali per favorire l'accessibilità ai nuovi spazi urbani, cosa che si verifica in ogni contesto urbano che vive una fase di ingrandimento (Fig. 2).

Erano gli anni in cui la geografia si apriva all'economia e in cui spazio e funzioni economiche iniziavano a rivestire un ruolo cruciale nell'analisi territoriale:

³ L'atto di localizzazione di un insediamento asseconda le caratteristiche di un territorio, e in particolare la presenza e la distribuzione di specifiche risorse: fra il XIX e il XX secolo erano carbone, ferro, acciaio, minerali, che servivano a rafforzare lo sviluppo economico del settore secondario.



Fig. 1 – Poster della garden city inglese di Welwyn, nell’Hertfordshire, fondata da Howard negli anni 1920. Si notino le frasi che accompagnano le immagini a guisa di spiegazione: superata la fase della prima città industriale, con le fabbriche dentro il tessuto urbano (yesterday), non è tuttavia più sufficiente nemmeno abitare nelle periferie (to-day), poiché si finisce per lavorare nell’inquinamento prodotto dai grandi agglomerati industriali. Si dovrà pensare di abitare e lavorare (to-morrow) in un piccolo centro, immerso nel verde e con poco inquinamento industriale, così da poter avere il cielo limpido (“in the sun”).

si sviluppò la corrente funzional-strutturalista e venne elaborata la teoria delle località centrali⁴ (Vallega, 1976 e 1995). Se si analizza il progetto di Howard con la lente di quella geografia, possiamo schematizzare il pensiero dell’architetto riconducendolo ad alcuni assunti fondamentali (tab. 2).

⁴ Walter Christaller nel 1933 pubblicò il saggio *Die zentralen Orten in Süddeutschland*, (Jena, Gustav Fischer), nel quale descrisse la gerarchizzazione dei centri urbani e la relativa organizzazione delle reti economiche e di servizi che connettono le varie località in Germania meridionale, rielaborando la Teoria delle Località Centrali. Secondo questa teoria, le comunità umane si organizzano in modo tale che alcuni centri urbani diventino centrali rispetto a tutta la regione circostante. Le dimensioni del centro urbano dipendono direttamente dalla qualità e dalla quantità dei servizi offerti, oltre che dalla raggiungibilità e dal numero di consumatori dell’area circostante.



Fig. 2 – Manifesto pubblicitario dell’inaugurazione (1932) dell’ampliamento della Piccadilly Line di Londra, necessario per rendere più efficaci i collegamenti fra la City e la sua periferia (Cecil Walter Bacon, London Transport Museum).

Modello della città-giardino proposto da Howard	Teorie e modelli geografici di riferimento
Equilibrio tra abitativo, industria e agricoltura	Teoria della localizzazione: modello delle località centrali e, quindi, modello centro-periferia.
Equidistanza/equilibrio spaziale fra luoghi (alternanza di pieno e vuoto) Pieno e vuoto separati da fasce di verde Struttura radiocentrica Città con 32.000 abitanti CENTRO: giardino (VERDE URBANO) ATTORNO: servizi ricreativi (leisure) e per i bisogni primari	Teoria delle località centrali. Pianificazione urbana astratta, tipica di un modello funzional-strutturalista. L’ambiente è una esternalità indifferenze, che va visto in funzione dell’uomo, che ne utilizza le risorse. Si parla di pianificazione/costruzione, ma anche di gerarchia, vale a dire che si viene a creare una relazione di dipendenza di centri minori verso i centri maggiori.
Presenza di strade, canali, ferrovie	Accessibilità come condizione indispensabile per la fruizione del territorio.

Tab. 2 – La geografia alla base del modello urbano di Howard.

3. Senso del luogo e dell'identità: l'esperienza dell'emigrazione nel Limburgo

L'aspetto di un quartiere e di una città pianificata *ex nihilo* presenta spesso uno iato non solo rispetto alle realtà insediative preesistenti, frutto di precedenti riflessioni e azioni sul territorio, ma anche fra lo spazio esterno (quello ad uso pubblico) e lo spazio interno (quello privato): il primo viene progettato e pensato da un gruppo di esperti locali che condividono un senso di ordine e di proporzionalità razionale fra i vuoti e i pieni, fra la successione di strutture e infrastrutture; il secondo, invece, diventa il luogo dell'individuo e della sua esperienza personale, che rappresenta quindi la sua identità. Questa riflessione è ancor più vera quando lo spazio viene occupato da immigrati, che, lo abbiamo visto, sono portatori di proprie e specifiche peculiarità culturali. Di conseguenza, lo spazio privato, ma anche, per quanto possibile, quello pubblico ad uso "personalistico", subiscono adattamenti, di solito estetici ed esteriori, con i quali la comunità o il singolo si rappresentano, riproducendo elementi del territorio a loro più familiare.

È quello che avvenne in Belgio in maniera massiccia dopo il Secondo conflitto mondiale, nelle regioni minerarie e carbonifere, dove furono costruite *new-towns* nelle quali si trasferivano immigrati di ogni provenienza, col sogno di trovare condizioni di vita migliori (Bousetta *et al.*, 1999). Sogno che fu tuttavia infranto fin da subito, quando scoprirono che le belle case desiderate erano invece le baracche dei campi di concentramento nazisti abbandonati, e che la vita divenne ben presto una dura sopravvivenza: molti avevano lasciato l'Italia da contadini, e si trovarono a dover lavorare come operai e minatori. Ciò fu reso ancora più triste dall'isolamento: era improbabile che l'abitante di una qualsivoglia *new town* si spostasse liberamente nella regione o attraverso il paese. Si crearono quindi delle comunità che promuovevano e riproducevano l'atmosfera del villaggio di provenienza, le cui dinamiche demografiche, sociali ed economiche erano basate su forme di vita comunitarie dove le esigenze socio-funzionali della nuova vita da minatori si intrecciavano con il ricordo, la reiterazione e, quindi, l'epifania dei modelli di vita rurale in Italia. Ne sortì un sincretismo culturale che aveva chiare evidenze sul territorio (Minten, Raskin, 1992).

Uno dei casi più emblematici è rappresentato dal Limburgo belga (cfr. Salsi, 2013), un'importante regione carbonifera al confine con i Paesi Bassi, le cui *cités* di Beringen, Heusden-Zolder (Lindeman), Meulenberg (Houthalen), Zwartberg (Genk) costituiscono il chiaro esempio di *new towns*, costruite in un periodo in cui il carbone e l'acciaio rappresentavano la risposta immediata allo sviluppo economico in Europa (figg. 5, 6, 7).

Erano città dei (per i) migranti, pianificate secondo un reiterato modello razionalista, dove lo spazio geografico era concepito come un equilibrato



Fig. 5 – La miniera di carbone di Heusden (Limburgo) - De Koolmijnen.

spazio geometrico, armonioso nelle sue parti, e tuttavia asettico, poiché non pianificato come luogo, poiché non concepito come *milieu*, espressione che racchiude sia il concetto di “territorio patrimonio”, sia quello di “territorio progetto” (Dematteis, 1997). È anche per questa mancanza pianificatoria che gli abitanti delle *cité*, nel tentativo di trovare/dare un’anima agli spazi da loro vissuti, intervennero per quanto possibile con azioni di abbellimento delle proprie case (fig. 8).

La casa, ogni casa, divenne un microcosmo, ornato con fotografie⁵, poster, quadri che rappresentavano la vita precedente nel paese d’origine poiché, agli occhi di chi li installava, costituivano un *trait d’union* fra il presente e il passato, due dimensioni temporali che si sovrapponevano ad altre due, spaziali: il “qui” e il “là”. Racconti di giovinezza, canti popolari, cucine nelle quali si cucinavano piatti regionali tipici di varie parti d’Italia, e di altri Stati, venivano prontamente condivisi con i vicini, dello stesso paese o di altre regioni: questa ritualità non serviva solamente per ribadire la propria identità e per rafforzarla in territorio straniero, ma anche per favorire nuove forme di socialità, di una socialità ibrida, il più possibile condivisa da tutti, poiché da tutti conosciuta (Salsi, 2017, p. 148-149).

⁵ “A photograph of a kitchen is not a photograph of the kitchen itself, but a depiction of that certain kitchen at a certain point in time; the photograph is thus a reference to the kitchen” (Januarius, 2008, p. 300).

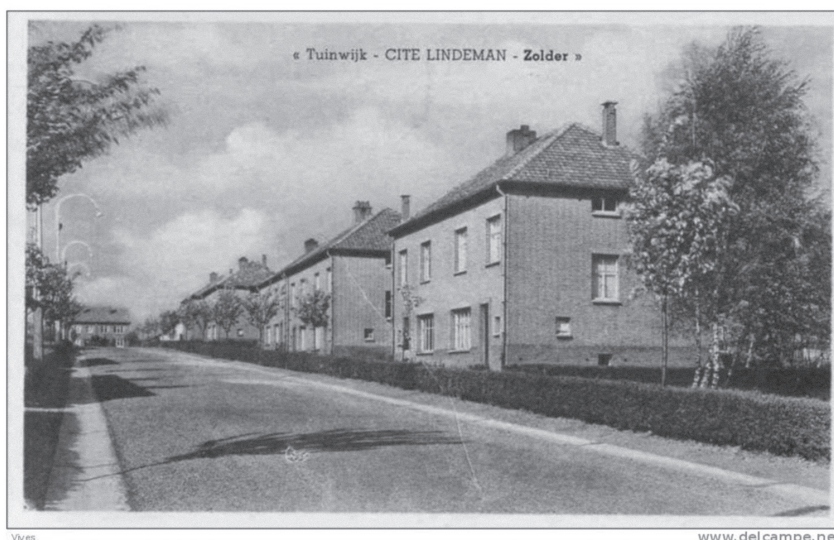


Fig. 6 e 7 – Tuinwijk (Zolder, Lindeman).

La casa, l'aia, la strada, la piazzetta, il bar, il ristorante fungevano quindi da diaframma fra la vita precedente e quella attuale: come spazi e infrastrutture costituivano morfologicamente una realtà urbana; tuttavia si facevano teatri di esperienze urbane assolutamente marginali, a tratti rurbane⁶ per la presenza di numerosi orti e terreni coltivabili.

⁶ La rurbanizzazione è un fenomeno geografico (e quindi territoriale, economico e sociale) che rappresenta l'ibridazione fra due ambienti e le rispettive funzioni, e cioè la città e la campagna. Non si tratta però di un mix delle due, ma di una realtà caratterizzata "dall'in-



Fig. 8 – Interno di una casa di una famiglia di minatori ad Eisden negli anni 1950 (Januarius, 2008, p. 309).

Oggi questi luoghi sono funzionalmente e strutturalmente molto cambiati: le trasformazioni del sistema economico, ormai inserito in un contesto globale, hanno portato alla riconversione economica di queste micro-scalarità spaziali. Per tali ragioni, molte aree hanno subito le sorti di tante altre aree che, altrove, erano nate per rispondere a esigenze ben precise, con lo sviluppo di attività altrettanto specifiche: strutture economiche, come fabbriche, miniere, cave, industrie sono state chiuse e hanno talora provocato fenomeni di malessere socio-ambientale. In alcuni casi virtuosi, questi spazi sono stati rifunzionalizzati: sono divenuti nuovi quartieri residenziali che ospitano attività riconducibili alla cosiddetta economia creativa che testimoniano quindi una gentrificazione dello spazio e delle sue funzioni; in altri casi, se distanti dai principali entri urbani, possono essere inseriti in reti di sviluppo, che comprendono itinerari culturali e turistici alla riscoperta di un tempo passato, in termini quindi di attività economiche, ma anche di peculiarità artistico-culturali e sociali (Rinauro, 2004).

fluenza della città sullo spazio rurale [... *dove*] i vecchi centri rurali vengono circondati da case che non hanno nulla a che fare con l'attività agricola; oppure si ha – a fianco del villaggio tradizionale e a contatto con la campagna – la formazione di un nucleo di abitazioni a villette con giardino; infine, si possono avere dei casamenti per alloggi di non rurali in ambiente rurale” (Cencini, Dagradi, 2003, p. 311). Una delle più frequenti tipologie territoriali in cui si può manifestare la ruralizzazione è rappresentata dalle nuove zone industriali, che sorgono in spazi non urbani e che richiamano manodopera da fuori, per la quale è necessario edificare alloggi e dotare il nuovo insediamento delle funzioni di base per la sopravvivenza quotidiana.

Quali possibili scenari di promozione ci si può augurare per questi luoghi?

Abbiamo esempi dalla regione della Vallonia: alcune *cité*, quelle rimaste più complesse e complete da un punto di vista strutturale e culturale, dal 1° luglio 2012 sono diventate Patrimonio dell'Umanità. Si tratta delle antiche miniere di carbone del Bois du Cazier, Grand-Hornu, Bois du Luc e Blegny-Mine, che costituiscono le testimonianze più emblematiche della Rivoluzione industriale europea. Sono straordinari esempi dei concetti di architettura associata alle miniere, di abitazioni degli operai, di urbanizzazione delle città minerarie operaie. Anche, e soprattutto, sono luoghi che custodiscono l'esperienza di valori sociali e umani. Sebbene abbiano perduto il loro valore economico riferito all'attività mineraria, ne hanno altri, psicologico, sociale e culturale, che possono diventare lo stimolo al recupero e alla riqualificazione, quindi alla rinascita anche attraverso reti e relazioni fra le istituzioni e le amministrazioni, e attraverso forme e flussi di turismo culturale.

Bibliografia

- ARCHER, J., "Suburbs. *Rus in Urbe*, the picturesque, and shelffood", in BANERJEE, T., LOUKAITOU-SIDERIS, A. (a cura di), *Companion to Urban Design*, London e New York, Routledge, 2011, pp. 356-368.
- BENAZERAF, D., ALVES, A., "«Oil for Housing»: Chinesebuilt New Towns in Angola", in *South African Institute of International Affairs*, Policy Briefing 88 (2004).
- BENTON-SHORT, L., PRICE, M. D., FRIEDMAN, S., "Globalization from Below: The Ranking of Global Immigrant Cities", *International Journal of Urban and Regional Research*, 29:4 (2005), pp. 945-959.
- BOUSETTA, H. ET AL., "Multicultural Policies and Modes of Citizenship in European Cities", UNESCO, 1999, www.unesco.org
- CENCINI, C., DAGRADI, P., *Compendio di Geografia umana*, Bologna, Pàtron, 2003.
- DAGRADI, P., *Geografia della popolazione*, Bologna, Pàtron, 2006.
- DEMATTEIS, G. (a cura di), *Il milieu urbano*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- FRÉMONT, A., *La region, espace vécu*, Parigi, PUF, 1976.
- GAMBERONI, E., PISTOCCHI, F., *L'Africa occidentale. Ritratto di un'Africa che cambia*, Bologna, Pàtron, 2013.
- GOSSOP, CH. "From Garden Cities to New Towns – An Integrative Planning Solution?", 42nd ISO-CARP Congress, 2006.
- JANUARIUS, J., "Picturing the Everyday Life of Limburg Miners: Photographs as a Historical Source", in *Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis*, 53 (2008), pp. 293-312.
- JUZWIAK, T., MCGREGOR, E., SIEGEL, M., "Migrant and Refugee Integration in Global Cities: The Role of Cities and Businesses", United Nations University - Maastricht Economic and Social Research Institute on Innovation and Technology (UNU-MERIT), Policy Brief, 1 (2014), pp. 1-8, www.merit.unu.edu
- KORTHALS ALTES, H.J., *Tuinstdeden: tussen utopie en realiteit*, Bussum, Thot, 2002.
- MACFAYDEN, D., *Sir Ebenezer Howard and the town planning movement*, Manchester, Manchester University Press, 1970.

- MINTEN, L., RASKIN, L., *Een eeuw steenkool in Limburg*, Tielt, Terra-Lannoo, 1992.
- PARK, R. E., BURGESS, E. W., *The City*, Chicago, Chicago University Press, 1967.
- PISTOCCHI, F., “Città, sviluppo e conoscenza: un’interpretazione geografica del *Digital Divide*”, in CENCINI, C., FEDERZONI, F., MENEGATTI, B. (a cura di), *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Piero Dagradi*, Bologna, Patron, 2009, pp. 113-129.
- PISTOCCHI, F., “*Curva Caesena*. La centuriazione e il fiume Savio: un esempio di *Good Governance*”, in GADDONI, S., MIANI, F. (a cura di), *Sostenibilità e governo urbano. L’Emilia-Romagna tra teoria e buone pratiche*, Bologna, Pàtron, 2008, pp. 283-303.
- PRANDONI, M., *Se fossi in te andrei in Olanda. Letteratura della migrazione nei Paesi Bassi contemporanei*, Bologna, I Libri di Emil, 2015.
- RINAURO, S., “La geografia italiana e l’emigrazione nel Secondo Dopoguerra. Rileggendo l’inchiesta di Ferdinando Milone tra i minatori italiani in Belgio, 1947-48”, in *Rivista geografica italiana*, 3 (2004), pp. 495-523.
- SALSI, S., *Storia dell’immigrazione italiana in Belgio. Il caso del Limburgo*, Bologna, Pendragon, 2013.
- SALSI, S., “In-certi confini alla ricerca dell’identità nel contesto multiculturale del Limburgo belga: generazioni a confronto”, in PIVA, M., PRANDONI, M. (a cura di), *In-certi confini. Percorsi nelle letterature europee contemporanee*, Bologna, I libri di Emil, 2017, pp. 145-152.
- SHOSTAK, L., “Re-imagining Garden Cities for the 21st Century: Benefits and Lessons in Bringing forward Comprehensively Planned New Communities”, London, Town and Country Planning Association, 2011, www.tcpa.org.uk
- VALLEGA, A., *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di Geografia regionale sistematica*, Milano, Mursia, 1995
- VALLEGA, A., *Regione e Territorio*, Milano, Mursia, 1976.
- WAINER, A., “A tale of two cities (and a town): immigrants in the rust belt”, in *Bread for the World Institute*, 23 (2013), www.bread.org